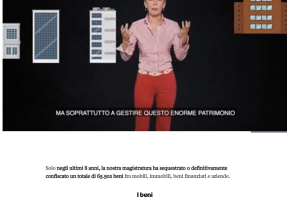




Mafia, l'odissea dei beni confiscati e la mappa dei 17 mila immobili ancora da assegnare

di Adele Croci



MA SOPRATTUTTO A GESTIRE QUESTO ENORME PATRIMONIO

Solo negli ultimi 8 anni, la nostra magistratura ha sequestrato o definitivamente confiscato un totale di 65.502 beni (mobili, immobili, beni finanziari e aziende).



Che fine fa tutta questa ricchezza? Dal momento del sequestro e sino alla confisca di secondo grado i beni sono gestiti dall'amministrazione giudiziaria della confisca di secondo grado in poi, subentra invece un ente autonomo controllato dal ministero dell'Interno, creato nel 2009 l'Agenzia Nazionale per l'Amministrazione e la Destinazione dei Beni Sequestrati e Confiscati (Anasc). Il compito dell'Agenzia è quello di gestire i beni sino alla loro destinazione, vale a dire il rifilizzo da parte della collettività. **Gli immobili o le aziende, infatti, possono essere mantenuti al patrimonio dello Stato oppure trasferiti agli enti territoriali, che devono utilizzarli per finalità istituzionali, uffici pubblici o assegnarli, tramite bando pubblico, a realtà sociali in concessione d'uso gratuito.**

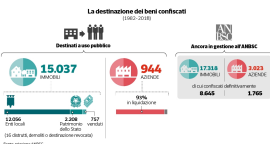
Dal sequestro alla destinazione



Quanti immobili e aziende sono finiti agli Enti

Dal 2010 - cioè da quando è stata emanata la legge (Riforma-La Torre, che per la prima volta ha previsto il reato di associazione mafiosa e la necessità di aggredire i beni degli appartenenti alle cosche - al 31 ottobre 2018, **17 mila immobili tornati alla collettività sono stati assegnati**. Di questi, e al netto degli immobili ancora distrutti o demoliti o di cui è stata revocata la destinazione, 944 sono stati mantenuti al patrimonio dello Stato, 757 sono stati venduti, 10.008 sono stati trasferiti agli enti. Restano invece ancora in mano all'Agenzia 17.018 immobili, perché la confisca non è definitiva e perché non è riuscita ancora a dargli una destinazione. Per le aziende: dal 1982 ne sono state destinate 944, mentre 3.023 risultano ancora in gestione.

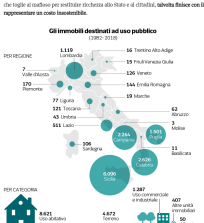
La destinazione dei beni confiscati (1982-2018)



Come avviene il processo di destinazione

Per agevolare i ricambiati, dal 2015, i beni vengono proposti agli enti interessati, mediante delle conferenze dei servizi telematiche, su una piattaforma ad hoc: «Open RG20». Ad oggi sono state indette 66 conferenze dei servizi che hanno interessato in particolare Sicilia, Calabria, Campania, Puglia, Emilia Romagna, Lazio, Toscana, Lombardia, Veneto. Una volta assegnato, l'Ente deve attivare affinché il bene sottoposto alla confisca torni concretamente alla collettività. Succede spesso che l'immobile, disabitato da anni, debba interventi di ristrutturazione, o i capannoni siano ormai fatiscenti, e che il Comune di piccole dimensioni non abbiano le risorse per metterli a posto e rifilizzarli. In sostanza, sebbene la destinazione sia l'ultimo atto di un processo che toglie al mafioso per restituire ricchezza allo Stato e al cittadino, **talvolta finisce con il rappresentare un costo insostenibile.**

Gli immobili destinati ad uso pubblico (1982-2018)



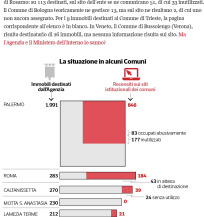
Sperpero della ricchezza: aziende fallite e immobili inutilizzati

Continuando dalle aziende, il destino di quelle restituite alla collettività, nel 95% dei casi, è la loro messa in liquidazione. Nel 2008 l'Agenzia ha fatto il punto sui immobili ceduti: 11.491 risultavano assegnati agli enti territoriali che, consultati per conoscere lo stato dei beni, hanno risposto solo in 1.800. Risultato: 60, ossia il 24%, giocavano inutilizzati. «La percentuale è destinata ad aumentare», scrive la stessa Agenzia nella sua relazione poiché, se per gli altri 10.248 beni non è stata nemmeno data una risposta, forse è perché non sarebbe stata possibile. In realtà, stando al **Codice Antimafia**, il destino dei beni dovrebbe essere facilmente monitorabile sia dall'Agenzia che dai cittadini poiché gli enti sono tenuti a pubblicare in un'apposita sezione del proprio sito istituzionali, aggiornata con cadenza mensile, tutte le informazioni sui beni acquisiti: concessione, utilizzo e, in caso di assegnazione a terzi, i dati identificativi del concessionario e gli estremi, l'oggetto e la durata dell'atto di concessione. La mancata pubblicazione è addirittura sanzionata, eppure sono pochissimi gli enti che rispettano questa regola.

Da Palermo a Trieste: cosa stanno facendo dei beni assegnati?

A Palermo, l'Agenzia conta 1.991 immobili destinati, ma sul sito istituzionale ne risultano 845, di cui 177 dichiarati inutilizzati e 89 occupati abusivamente. A Caltanissetta su 170 immobili destinati, sul sito del Comune se ne contano appena 39 e per 34 di questi non appare alcun dato sull'utilizzazione. A Monreale pure sono stati destinati 130 immobili, ma sul sito se ne riportano zero. Comune di Motta Sant'Anastasia (Catania) 230 immobili destinati, record il cui sito istituzionale zero. Comune di Lamezia Terme 212, record il cui sito 11, dichiarati inutilizzati 6. Utilizzo aggiornato tre anni fa. Comune di Rosarno su 113 destinati, sul sito dell'ente se ne contano 25, di cui 33 inutilizzati. Il Comune di Bologna teoricamente ne gestisce 13, ma sul sito ne risultano 0, di cui uno non ancora assegnato. Per i 9 immobili destinati al Comune di Trieste, la pagina corrispondente all'elenco è in bianco. In Veneto, il Comune di Bassolongo (Verona), risulta destinatario di 36 immobili, ma nessuna informazione risulta sul sito. **Ma l'Agenzia e il Ministero dell'Interno lo sanno?**

La situazione in alcuni Comuni



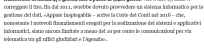
470 giorni solo per comunicare all'Agenzia l'avvenuta confisca

Quando il bene è stato assegnato all'ente pubblico, l'Agenzia ne dovrebbe realizzare il destino per due anni, e nel caso in cui il bene non venisse destinato all'uso per il quale era stato affidato, l'Agenzia dovrebbe riprenderselo. Di fatto, però, rarissimi sono i casi di revoca e il motivo è che anche la revoca ha un costo, e l'Agenzia ha già un mare di problemi nella gestione di tutta la ricchezza che maneggia a causa di cronache difficili nello stesso scambio di informazioni. Stando agli ultimi dati elaborati nel 2018 della Corte dei Conti, tra la confisca di un bene e la sola comunicazione all'Agenzia Nazionale trascorrono in media 470 giorni, fino a un punto di 6.400 giorni, vale a dire 15 anni. A correggere il tiro, fin dal 2011, avrebbe dovuto provvedere un sistema informativo per la gestione dei dati. «Appare ineludibile - scrive la Corte dei Conti nel 2016 - che, nonostante i notevoli finanziamenti erogati per la realizzazione del sistema e applicativi informatici, siano ancora limitate a meno del 20 per cento le comunicazioni per via telematica tra gli uffici giudiziari e l'Agenzia.

Il valore incerto

quando 2009-2010

Sima del 2018



Ignoto il valore di questi immobili

Eppure la relazione parlamentare che accompagna il provvedimento di istituzione dell'Agenzia era chiara: «Se non compresi qualitativamente i tempi intercorrenti tra l'attuale sequestro e la definitiva destinazione dei beni, si rischia di provocare una crisi insostenibile nel sistema di contrasto alle mafie, con patrimoniali rilevanti destinati all'abbandono e rimasti segretati per la credibilità delle istituzioni». Del resto pure l'unità di questo «patrimonio rilevante» è abbastanza ignota. Quanto valgono in denaro tutti gli immobili in capo all'Agenzia nessuno lo sa. Il dato mancava nel 2016 e manca oggi. La spiegazione? L'amministrazione giudiziaria spesso non stima il valore dei beni perché tra il sequestro, la confisca e la destinazione possono passare anche dieci anni, e pertanto la stima iniziale non corrisponderebbe più a quella finale. In pratica se ne levano le mani. I dati nel 2016 erano stati richiesti dalla Corte dei Conti al Ministero dell'Interno che, solo per il periodo 2009-2015, aveva comunicato un valore di oltre 5.306.000 euro per un totale di 14.913 immobili confiscati.